

LE SCELTE DEL GOVERNO

Il governo ha approvato il decreto presidenziale sul regolamento che disciplina l'erogazione delle provvidenze alle emittenti televisive locali. Questa è la prova - ha commentato il sottosegretario Parisi - «che il governo è attento e sensibile ai problemi

Ecco i fondi per le «locali»

soltanto, come inesorabilmente da più parti sostenuto, alle questioni della Rai e della Fininvest». I fondi a disposizione sono pari a circa 12 miliardi annui per un ammontare complessivo, dal 1991, di 70 miliardi.

dell'intero sistema dell'emittenza televisiva e non

Maccanico: il Parlamento ha gli strumenti, decida

C'è la riforma tv Mediaset attacca

Niente decreto, parola alle Camere

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per il riordino delle comunicazioni. La parola ora passa al Parlamento. Per la discussione sui singoli articoli sarà lunga e articolata. Anche se sull'antitrust sarà necessario trovare una soluzione prima della scadenza fissata dalla Corte Costituzionale. Ad agosto il Parlamento non lavora? Da più parti viene ricordato che in casi straordinari si va avanti. Intanto Mediaset attacca il disegno di legge: «È contro di noi».

in termini ed una sconvolgente novità. Ma è anche vero che la difesa di Mediaset non lascia spazio se non ad una legge che fotografi, magari in meglio, la situazione attuale. E questo non è possibile. D'altra parte le valutazioni politiche del disegno di legge (e non solo da parte dei partiti di governo) non raggiungono i toni apocalittici di Mediaset. Se perfino Paolo Romani, responsabile informazione di Forza Italia arriva a dire che «prendiamo atto con soddisfazione che non si è ravvisata la necessità di ricorrere ad un decreto ministeriale. Apprezziamo che il governo abbia manifestato fiducia nel Parlamento. Riteniamo comunque che al testo del disegno di legge si possano apportare ulteriori miglioramenti. A questo proposito il passaggio parlamentare sarà fondamentale come è stato per la commissione Napolitano». E anche Angelo Sanza, a nome del Cdu sottolinea l'importanza che sulla materia ora lavori il Parlamento. Certo i tempi sono stretti vista l'imminenza delle ferie estive e la conseguente chiusura dei palazzi della politica. Ma Sanza ricorda che «il Senato potrebbe lavorare una settimana in più ed arrivare ad una prima approvazione in Parlamento che, a questo punto, legittimerebbe il decreto» seguendo idealmente quanto affermato in mattinata dal ministro Maccanico per cui il Parlamento è sovrano ed «esistono sedi per procedure rapide come l'attività di commissione in sede deliberante».

E il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha ribadito l'impegno del governo ad evitare un uso eccessivo dei decreti legge per cui, sottolineando anche lui la fiducia nel Parlamento, non ritiene che in



Il ministro delle Poste Antonio Maccanico

Rodrigo Pais

questo caso ci sia la necessità a farvi ricorso. Sergio Bellucci, responsabile informazione di Rifondazione comunista mette sull'avviso a proposito di una decretazione d'urgenza «che potrebbe ricordare la corsia preferenziale in materia di emittenza già adottata da Craxi» e lascia aperto uno spiraglio in quel senso «solo se il decreto dovesse essere necessario per dare una risposta alla sentenza della Corte Costituzionale». Anche il senatore Antonello Falomi (Pds) richiama il Parlamento «nella discussione e nella decisione» alla stessa celerità mostrata dal governo. «Se si accertasse l'esistenza delle condizioni

politico-parlamentari sarebbe produttivo poter iniziare a discutere nella commissione del Senato, fin dai primi giorni di agosto, il disegno di legge stralcio sulle norme antitrust e per l'Authority». Finalmente c'è un testo chiaro e definitivo - dice Giuseppe Giulietti, deputato della Sinistra democratica - e si può iniziare un confronto serio e di merito con le opposizioni. Bene ha fatto il governo a scartare l'idea del decreto o del pasticcio teso ad aggirare solo la sentenza della Corte Costituzionale».

«È una svolta significativa - afferma il sottosegretario alle poste, Vincenzo Vita - poiché il testo affronta

in modo moderno e in linea con l'Europa una materia che troppe volte è stata una pura appendice dello scambio politico. Nell'insieme si tratta di regole che permettono all'Italia di recuperare un ritardo antico, ormai insopportabile per il Paese. Innanzitutto si liberalizza il mondo delle telecomunicazioni. In secondo luogo si introducono norme rigorose, ancorché non punitive, sulle concentrazioni e sui flussi pubblicitari. Ora la parola è al Parlamento. È augurabile che in tempi stretti si proceda ad una serena discussione evitando che un tema così vitale venga utilizzato per uno scontro propagandistico».

LA SCHEDE

Senza spot il canale «federale»

■ Concessioni televisive della durata di 6 anni, divieto (fino al gennaio '98) di produzione radio-tv alle società concessionarie in esclusiva di telecomunicazioni, minimi di produzione di programmi audiovisivi per ottenere la concessione, regole per la trasmissione di programmi vietati ai minori, divieto di spot o sponsor nei telegiornali, obbligo di produrre fiction. Il disegno di legge varato ieri per la disciplina del sistema delle comunicazioni si compone di quattro titoli, una dozzina di articoli in tutto, che spaziano dalle telecomunicazioni al servizio radio-televisivo pubblico e privato, dall'ambito nazionale a quello locale.

Piano frequenze. Il piano è approvato con decreto del ministro delle Poste e indica le bande di frequenza utilizzabili per le tlc e per la radio-tv. Tutto è demandato alla futura Authority del settore che divide l'Italia in bacini d'utenza e definisce lo schema di assegnazione.

Reti di telecomunicazione. Dall'1 gennaio '97 ci vorrà la concessione per installare reti via cavo o a frequenza terrestre e le società (di capitale o anche cooperative) devono essere italiane o comunitarie. Le concessioni durano massimo 15 anni. Fino al gennaio '98 la concessionaria del servizio pubblico di telecomunicazioni conserva l'esclusiva per la telefonia vocale ma è ammessa la sperimentazione di altri soggetti.

Attività radiotelevisiva. Nell'atto di concessione è determinato «il numero dei programmi che può essere diffuso da ciascuna emittente mediante le frequenze assegnate». La diffusione radio-tv via cavo o via satellite deve ottenere il via libera dell'Authority. Si riconosce il carattere nazionale di un'emittente se è coperto l'80% della popolazione e comunque tutti i capoluoghi di provincia. Ogni concessione, «che ha durata di sei anni», è integrata da una convenzione che disciplina gli impegni dell'emittente e fissa il numero di ore di trasmissione.

Servizi sociali. Le convenzioni possono contenere obblighi di programmi destinati ai minori o ai disabili. Le concessionarie di emittenti radio-tv «possono trasmettere messaggi e dati finalizzati a fornire servizi all'utenza previo pagamento di un canone determinato dal ministero delle poste in misura pari al 10% del canone».

Programmi europei. Le Tv nazionali dovranno destinare alla produzione o all'acquisto dei diritti di diffusione di programmi audiovisivi una quota che sia non inferiore al 30%. La Rai dovrà da parte sua destinare «una quota dei proventi complessivi da canone di abbonamento, che sarà stabilita dal contratto di servizio, alla produzione di opere europee, comprese quelle realizzate da produttori indipendenti». Questa quota non dovrà essere inferiore al 20% (il 10% per i privati).

Revoca concessione. Il mancato pagamento, anche parziale del canone di concessione, fa scattare la sospensione o la revoca.

Servizio pubblico Radio-tv (Rai). È affidato ad una holding che partecipa con quote di maggioranza a società che gestiscono i canali tv e i canali radio-fm nazionali (uno culturale), le diffusioni via satellite e via cavo, una radio in onde medie destinata ai lavori parlamentari e ai programmi per l'estero, le informazioni per gli automobilisti.

Canale «federale» Rai. Non figura la parola «federale», sostituita rispetto alle prime versioni con «una o più società con valenza territoriale di ampie dimensioni». Sono emittenti che fanno capo in maggioranza alla stessa holding ma non possono trasmettere pubblicità, si avvalgono del finanziamento pubblico e possono esercitare attività nel settore delle comunicazioni. A tali società possono essere destinati finanziamenti delle regioni e delle province autonome e possono contare su una parte (massimo il 50%) del canone di abbonamento.

Pubblicità Rai. Devono essere inferiori del 20% rispetto ai quelli previsti per le emittenti private. Le risorse da pubblicità devono essere inferiori a quelle derivanti dal finanziamento pubblico.

Tetti pubblicità. I messaggi pubblicitari di ogni tipo diffusi dai concessionari nazionali non possono eccedere il 15% dell'orario giornaliero di programmazione e il 18% di ogni ora. Quest'ultimo limite sale al 20% per le tv locali.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. «Un disegno di legge fortemente innovativo» che permetterà al Paese di uscire «da una situazione di monopolio-duopolio». È visibilmente soddisfatto il ministro Antonio Maccanico mentre si accinge ad illustrare il disegno di legge per il riassetto delle comunicazioni appena varato dal Consiglio dei ministri. La legge Mammì è, così, sempre più lontana all'orizzonte anche se l'iter del disegno di legge approvato ieri non sarà né di breve durata, né facile.

I quindici articoli che lo compongono divisi in quattro capitoli già stanno facendo registrare reazioni contrastanti. Più che mai a proposito della possibilità di essere costretti a ricorrere ad un decreto per quella parte che deve rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale per la quale dopo il 28 agosto uno stesso soggetto non potrà essere titolare di più di due reti. Da una parte il governo difende il proprio operato ponendo l'accento sulla rapidità «grazie anche al lavoro svolto dalla commissione Napolitano nella precedente legislatura» con cui si è giunti alla formulazione della legge. Dall'altra scende in campo la holding televisiva del gruppo Fininvest che sul disegno di

legge spara a zero definendolo «un provvedimento contro Mediaset e a favore della Rai e aumenta ancora di più gli elementi statalisti e dirigisti che questo governo vuole introdurre nel sistema dei media, proprio mentre tutto il mondo si liberalizza e privatizza. Esemplare in questo senso - continua la nota - è la norma che lascia alla Rai piena libertà di decidere in merito alla organizzazione della rete federale e alla parte di canone da destinare. Con questo si dichiara la strumentalità palese della cosiddetta rete federale: si tratta a tutti gli effetti di una finzione strutturale, coperta dalla legge, per eludere qualsiasi limite antitrust».

Il grido di Mediaset contro il «governo di Robin Hood che toglie risorse al privato per trasferirle alla Rai» è destinato a concretizzarsi, sempre stando alla nota diffusa in serata, nella prossima elencazione dettagliata «dell'impatto economico sull'azienda delle nuove proposte di legge in sede parlamentare». E per questo è stato già chiesto un'audizione al presidente della commissione senatoriale competente, Claudio Petruccioli.

È evidente che qualsiasi norma antitrust non può piacere ad un trust. Sarebbe una contraddizione

«Assisterà» il presidente. Vannucchi e Mengozzi vicedirettori

Rai, per Siciliano e Cda i consigli della Carmen

■ ROMA. All'ordine del giorno c'era: «Nomine». Ma tutti davano per scontato che dal Consiglio di amministrazione della Rai non sarebbero uscite grandi sorprese. Anche perché, in fondo, alla gente comune i nomi dell'alta nomenclatura aziendale dicono poco. E se qualcosa interessa è la destinazione di questo o quel volto noto. E invece, al termine di una riunione che è andata avanti molto più del previsto, la sorpresa c'è stata. Carmen Lasorella, una delle giornaliste più conosciute e apprezzate della Rai, ma protagonista anche di non poche polemiche (dall'attentato in Somalia alla sua conduzione della convention dell'Ulivo fino alla contestazione in diretta tv nel corso dello spettacolo per raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids) è stata nominata assistente del presidente e del consiglio di amministrazione oltre che responsabile della struttura comunicazione della direzione delle relazioni esterne ed internazionali. Carmen Lasorella è l'unica donna del pacchetto di nomine deciso ieri e votate tutte all'unanimità.



I vicedirettori generali che affiancheranno Franco Iseppi, che li ha proposti, sono due: Francesco Mengozzi e Guido Vannucchi. La nomina di Mengozzi, manager Iri era tanto scontata che l'Istituto di via Veneto fin dalla mattina ha provveduto a far pervenire (con poco rispetto per l'autonomia del

Cda) ai giornali foto e biografia del manager che è stato anche direttore generale di Fintecnica. Guido Vannucchi fa il suo ritorno in Rai dove dal 1990 al 1994 era stato direttore per la pianificazione tecnologica e la gestione degli impianti. In precedenza era stato direttore generale della Telettra e poi aveva svolto l'attività di consulente aziendale. Responsabile della segreteria del consiglio di amministrazione è stato nominato Luigi Mattucci che torna al ruolo che svolgeva durante la presidenza di Enrico Manca e ricordato in Rai come uno dei fedelissimi del direttore generale Gianni Billia, poi licenziato donna Letizia. Il consiglio ha anche nominato assistenti del direttore generale Tommaso Genisio per i problemi dell'informazione e gli approfondimenti e Gianfranco Comanducci, fino a ieri responsabile della

segreteria del consiglio di amministrazione, pluripromosso nella gestione Moratti, assistente di Iseppi per i rapporti con le consociate. C'è anche un incarico per Agostino Saccà, l'uomo-immagine di Letizia Moratti, che lascia a Carmen Lasorella il suo posto per per andarsi a sedere sulla poltrona di responsabile della struttura promozione e immagine. Per Aldo Materia che è stato direttore generale ad interim dopo che Raffaele Minicucci aveva sbattuto la porta ed era andato via, il consiglio ha proposto che diventi presidente della Sipra in sostituzione di Carlo Fuscagni. Dal giro è rimasto fuori, a sorpresa, Stefano Balassone, il cui ritorno in Rai da Telemontecarlo sembrava certo. Ma le nomine non sono finite. Tra reti e testate ne vedremo delle belle. □ M.Ci.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° luglio 1996 e termina il 1° luglio 1999 per i triennali e il 1° luglio 2001 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'**8,25%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **7,34%** e al **7,60%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **30 luglio**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1996; all'atto del pagamento (**5 agosto**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.